

Bollettino Trimestrale Religioso della
BASILICA SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
Padri Somaschi

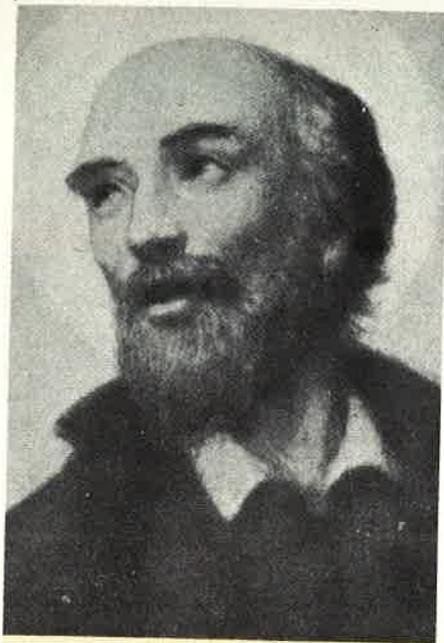
24030 Somasca - Vercurago (BG)
Luglio - Settembre 1978 - Anno LXIII

N. 557
L. 350

SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%



Da INCONTRI con S. GIROLAMO EMILIANI

Acquetate le cose della guerra, et essendosi riposato in pace suo fratello Messer Luca, et lasciati gli alcuni figlioletti piccoli con la madre vedova, i quali et per l'età et per la subita partenza del padre avevano bisogno di governo, si pose l'uomo pio alla cura della povera vedova e degli orfani nepoti; a' quali essendo rimasto traffico di panni di lana, per molti anni, sin che crebbero i fanciulli in età, tenne l'amministrazione delle cose loro familiari, et insieme della mercanzia della lana, senza però volerne mai utile alcuno, anzi solamente per pura et sincera carità.

Non gli mancavano molte amicizie, sì perché era in conservarle molto grazioso, sì anco per natia inclinazione era in conciliarle affettuoso et pieno di benevolenza. Era di natura sua allegro, cortese, d'animo forte. D'ingegno poteva tra pari suoi conversare, benché l'amore superasse l'ingegno. Di statura fu piccolo, di colore un poco nero, di corpo forte et nervoso, alle volte pronto all'ira.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta: ore 9** - 11

ORARIO SS. MESSE FERIALI

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima: ore 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese: ore 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ** da Pasqua a ottobre.

Padre dei poveri

Jacques Christophe

COLUI CHE MASTICA FANGO

E' più orribile vedere un uomo masticare fango, o sentire qualcuno bestemiare?

Se ci si ponesse questo interrogativo, ai nostri giorni, l'unanimità delle risposte richiamerebbe forse quella che diede Joinville al santo Re Luigi IX.

Gli era stato chiesto dal Re: «Cosa vi piacerebbe di più: essere lebbroso o aver commesso un peccato mortale?»

«Io che gli non mentii mai — ebbe a confessare — risposi che avrei preferito aver fatto trenta peccati piuttosto che essere lebbroso».

Sì, piuttosto trenta bestemie — si oserebbe affermare — che un tale spettacolo!

Passando da Somasca a Vercurago, Girolamo Miami è attirato dalle grida di due uomini che stavano picchiandosi. Ed erano fratelli! La loro collera non si sfogava soltanto in imprecazioni ed ingiurie, ma essi sembravano trovar sollievo bestemmiando orrendamente contro Dio e la Santa Vergine.

Spaventato, Girolamo si ferma e grida:

— Ah, cattivi cristiani! Avete tanto ricevuto da Dio e dalla Beata Vergine, come potete fare loro così grande oltraggio?

Ma quei due miserabili continuavano a vomitare le loro bestemie.

Allora Girolamo s'inginocchia, si prostra a terra, raccoglie del fango a piene mani e si mette a masticarlo.

Quegli individui si fermano un istante:

— Ma siete matto?

Poi riprendono la lotta.

Il Santo da una spiegazione del suo gesto, piangendo:

— Faccio penitenza per voi, malvagi! e non cesserò di castigare la mia lingua mangiando questa immondizia, fino a che non finirete di offendere Dio con le vostre parole d'inferno.

La lite cessa. Quegli uomini sono presi alla loro volta da terrore. Non comprendono; e d'altronde non è così facile comprendere!

Questo fango pare gettato qui a bella posta dalla bocca dei bestemiatori per provocare l'eroismo del santo... Ma perché darsi a tali eccessi? Bisognava pur colpire lo spirito di quegli uomini, e farli riflettere!

Questa scena fa pensare alla parabola del cattivo ricco, e alla parola del Signore



che dichiara come anche uno risorto dai morti non troverebbe alcun ascolto presso cuori chiusi all'amore.

Girolamo è arrivato da ben lontano! Ha contemplato la Regina del Paradiso, lui! Dopo lungo tempo ci fu per lui un capovolgimento totale dei valori. L'offesa a Dio e alla Madonna lo fa talmente soffrire che niente gli costa per ripararla.

La lotta finisce, i fratelli nemici si riconciliano. Accompagnano il Santo fino al suo rifugio. Ormai niente meraviglia più quelli che vedono il Padre dei Poveri. Si parla dappertutto dei suoi miracoli, delle guarigioni fisiche e morali.

Ognuno sa l'atteggiamento che ebbe a Venezia, già tanto tempo fa, quando un passante lo ingiuriò e lo minacciò di strappargli la barba, senza che egli si opponesse.

— Ah, disgraziato! — disse allora un testimone di questo spettacolo —. Se tu avessi agito così qualche tempo prima, che sarebbe stato di te?

Girolamo praticava l'umiltà vera, non solo davanti a Dio, ma davanti agli uomini, quella umiltà che un giorno avrebbe gettato San Vincenzo de' Paoli in ginocchio ai piedi d'un passante che lo schiaffeggiava.



La sua mortificazione era esercitata con la medesima costanza. Mentre si riposava in casa d'un amico, questi gli presentò una bevanda refrigerante.

Egli rifiutò:

— Troppo deliziosa per me, mio caro. Mi converrà di più quest'altra.

E attinse acqua nel fiume, all'orlo della strada.

Non esitava però a dire:

«Bisogna accettare quel che il Signore ci manda; Cristo agisce in chi si lascia guidare dallo Spirito Santo. Se la Compagnia resterà fermamente unita a Cristo, avremo raggiunto il nostro ideale, altrimenti tutto è perduto. Se restate saldi nella fede, il Signore vi sosterrà nelle tentazioni, vi consolerà e vi darà la sua santa pace; ora in questo mondo, e poi nell'altro per sempre».

IL MIRACOLO DEI LUPI

Un giorno d'inverno, Girolamo e i suoi orfanelli camminano per la campagna di Pavia. Cade la neve.

— Che bello! — esclamano i fanciulli.

E tendono le mani per ricevere quei fiocchi impalpabili e ghiacciati, mentre le loro teste si adornano di creste bianche che presto si sciolgono.

— Presto, via, cari piccoli! — dice loro.

Ma i bambini sono troppo pieni di meraviglia, per obbedire. Che spettacolo! Perfino il bosco morto fiorisce. Il più piccolo filo d'erba è cambiato in piantina da favola. Un albero è formato di bianche spade, un altro di ventagli madreperlacei. Questo nuovo pae-

se richiede un re che non viene dalla terra, ma dal cielo; e i fanciulli cantano:

— Vieni, Signore Gesù, vieni!

Poi si fermano, e alzano grida di gioia.

Questo immacolato candore non assomiglia ad alcun altro, né al fiore di giglio, né al fiore di rosa, né all'avorio, né alla perla.

Questo colore non può esser paragonato che a quello di certe nuvole.

— Sbrigatevi! — ripete Girolamo — ormai si fa notte!

Egli ha visto sulla neve delle tracce di zampe, più lunghe di quelle dei cani. Ha sentito lontano una specie di lamento simile al sibilo del vento del Nord.

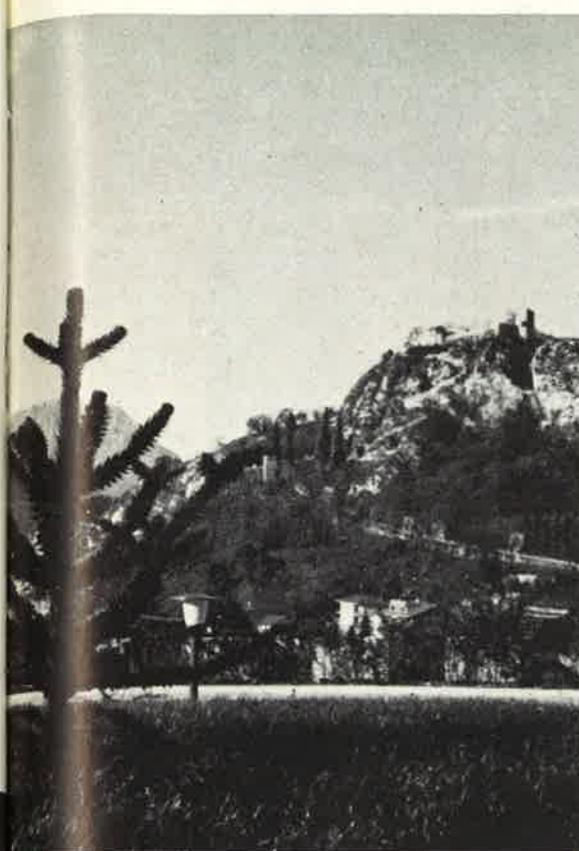
Ma all'improvviso, grida di spavento scoppiano tra i fanciulli. Essi si precipitano intorno al Padre, s'aggrappano al suo mantello, si stringono a lui:

— I lupi! i lupi!

I lupi sono usciti fuori dal bosco, spinti dalla fame. Irsuti magri, gola aperta, occhi obliqui, orecchie attente e dritte.

Se Girolamo ha una paura terribile degli uomini che bestemiano, teme molto meno le bestie feroci. Non dice ai fanciulli di sbattere i loro zoccoli l'uno contro l'altro; leva lui la mano destra, e traccia un segno di croce. E' così che i Santi allontanano Satana, ma è così che anche benedicono.

I lupi guardano l'uomo con aria attonita. Spariscono, misteriosamente saziati dalla mano di Dio.



In un lampo gli animali selvaggi han visto riaprirsi il paradiso primitivo, ove tutte le creature vivevano nell'abbondanza e nella pace.

Dopo l'allarme, i fanciulli raggiungono ben presto il loro rifugio.

Più tardi Girolamo scriverà ai gruppi che non potrà ancora visitare:

«Cari fratelli e cari figlioli in Cristo e nella Compagnia dei Servi dei Poveri: il vostro povero Padre vi saluta e vi incoraggia nell'amore di Dio e nella fede cristiana, come quando era con voi e vi istruiva con fatti e parole... E poiché il Nostro Dio è sorgente d'ogni bene, abbiamo fiducia in lui ed in nessun altro. Nostro Signore s'è degnato far crescere in voi la fede proprio perché voleva servirsi di voi, così piccoli, così poveri, così provati, così afflitti, così affaticati, così disprezzati da tutti, e infine così privati della presenza del vostro Padre, pur essendo egli con voi col suo cuore.

«Che Nostro Signore sia benedetto, se voi perseverate nella sua via, come avete fatto; così siano benedetti tutti i vostri amici, se diverrete santi. Dio non realizza i suoi disegni misericordiosi se non in coloro che hanno messo in lui solo la loro fede e la loro speranza.

«Quelli che restano incontrollabili in queste virtù, Dio li riempie del suo amore e realizza in essi grandi cose».

Girolamo è continuamente sulle strade. Quando ha costruito e realizzato, ritorna alle sue prime fondazioni per assicurarsi che non vadano in rovina. Se la fiamma s'abbassa, si sforza di ravvivarla, e se non può parlare, scrive.

Abituato a maneggiare la spada più che la penna, questo eroe, divenuto esclusivamente un portatore di Cristo, non esita a rivolgere lunghi messaggi ai suoi discepoli, quando si tratta di confortarli spiritualmente. Domanda costantemente loro notizie, ed esige informazioni minuziose sull'andamento delle fondazioni.

Il regolamento, al quale spesso il santo fa allusione nel corso delle due lettere, consiste principalmente nell'orazione mentale o meditazione, da farsi due volte al giorno, nella recita dell'Ufficio e del Rosario, nella lettura durante i pasti e nel silenzio da osservarsi da tutti «in modo che nessuno parli senza permesso».

Fa pregare i fanciulli per i benefattori della Congregazione, aggiungendo un'Ave Maria per il Padre Gaetano e i primi Compagni del Divino Amore, e sempre, infaticabilmente, per la santità della Chiesa e della Cristianità.





I miei incontri con Paolo VI

I miei incontri con Papa Paolo VI non furono frequentissimi anche se egli mi ha dimostrato sempre molta simpatia. Li ricordo ora con una commozione più intensa e più viva. Colgo gli atteggiamenti sempre così controllati e insieme affettuosi di quel grande interlocutore; ne vedo lo sguardo penetrante e vivacissimo, ne risento la voce che, quando parlava in privato, era suadente e severa; ripenso a quello che diceva con autorità e con grande umanità. Ho ancora la netta impressione di essere stato alla presenza di una personalità del tutto eccezionale.

Mi pare che più che aver fede nella sua missione, il Papa la vivesse; che avesse un senso di responsabilità come nessuno, così come nessuno al mondo portava un peso come il suo; che nella sofferenza fosse sereno e forte; e che soprattutto — sentito il pensiero di molti — seguisse sicuro le indicazioni dello Spirito che non abbandona mai chi regge la Chiesa del Signore.

Soltanto così si comprendono gesti e documenti che sono stati giudicati frettolosamente o superficialmente come frenanti, mentre erano l'espressione lucida, completa e in quel momento sofferta, degli insegnamenti

che Egli diede nel campo della fede e delle direttive con cui segnò il retto cammino in quello morale, degli impulsi sociali a una vita di fraternità e di pace fra i popoli e di elevazioni delle classi più disagiate e più povere.

La prima volta che lo vidi, fu nel settembre 1963, quando mi presentai a fargli atto di obbedienza e di ossequio dopo il trasferimento alla diocesi di Bergamo, per me del tutto impreveduto e inatteso.

Non dimenticherò mai quel colloquio nel quale non feci una figura del tutto fortunata. Alla domanda se io avessi accettato volentieri la diocesi di Bergamo, e alla mia risposta negativa, immediata ma sincera e poco diplomatica, Egli, sempre e in tutto così controllato, non riuscì a nascondere un gesto di sorpresa. Mi feci premura di dare subito una spiegazione, nella quale però non fui felice. Gli dissi che la diocesi di Bergamo era vasta; che il lavoro che domandava al Vescovo era grave; che ero troppo avanti negli anni. Egli seguiva il mio discorrere quasi divertito poiché erano cose che sapeva benissimo e che aveva già considerato e supe-

rato. Aggiunsi — e questa mi parve una ragione più valida — che a Siracusa avevo già fatto il mio noviziato e mi sarei subito messo al lavoro, mentre per Bergamo mi ci sarebbe voluta una nuova e più lunga preparazione. Dunque, Egli concluse, ella andrà a Bergamo, ci starà bene e farà del bene; e aggiunse quasi a spiegazione, che era ormai una prassi consolidata dalla Congregazione di scegliere per una diocesi vescovi della regione o di una regione vicina. Il discorso si era fatto così confidenziale e le distanze mi parvero così scomparse, che mi scappò detto: «Per questo allora, Padre Santo, il mio carissimo amico Mgr. Fasola che è di Novara è mandato a Messina». Mi accorsi della stonatura e della mia irriverenza, e pensai, come don Abbondio davanti al card. Federigo: «Ora vien la grandine». Mi morsi la lingua che aveva corso troppo; ma alzando dubbiosamente lo sguardo vidi il Papa così disteso e sorridente come non lo avevo veduto mai, e mi accorsi che per un momento almeno la sua umanità aveva preso sopravvento. Seppi poi che a Bergamo mi aveva voluto Lui personalmente; che a un gruppo di pellegrini bergamaschi aveva detto che mi aveva «scelto dal mazzo»; che a Bergamo mi avrebbero voluto bene. E mi hanno voluto bene davvero.

Un'altra volta, penso nel 1969, fui ricevuto in udienza. Una fotografia deliziosa ha fissato quella visita. Il Papa si è alzato e sta ripulendo con attenzione gli occhiali, mentre io mi levo lo zucchetto e lo ossequio. Poi mi fa sedere, e prima che io parli mi dice, quasi con voce di amorevole rimprovero: «Eccellenza, la rivedo volentieri, ma di rado. Venga più spesso». Gli risposi il mio grazie; ma aggiunsi non senza un pò di disappunto, che arrivare a Lui era cosa non facile. Alargò le braccia annuendo e come per dire: Papa sono Papa, ma non posso fare ciò che mi piace.

Interessantissimi furono gli incontri a cui dette occasione la presentazione di pubblicazioni varie.

Nel maggio 1976 ci fu la consegna al Santo Padre del magnifico volume «Le due città», edito da «L'Eco di Bergamo». Ne avevano curato il testo don Lino Lazzari e Renato Ravanelli, alle illustrazioni avevano contribuito i nomi più prestigiosi. La pubblicazione della Collana «Eco Arte» si presenta anche tipograficamente davvero in modo superbo. Offrirli di presenza al Santo Padre non era stata cosa facile. L'udienza si era via via ritardata dal novembre al maggio successivo; quando ormai non ci si pensava più venimmo invitati a presentarci. Andammo dal Papa in un nutrito gruppo di dieci persone, il doppio di quanto era prescritto e consentito. Lo attendemmo in una saletta accanto alla grande aula Nervi destinata alle maggiori udienze. A un certo momento Egli apparve, luminoso nel suo sorriso ma visibilmente sofferente. Veniva avanti leggero, a fatica, quasi

sorretto da quelli che l'accompagnavano; facemmo subito gruppo intorno a Lui. Scusai il numero dei presenti maggiore del previsto adducendo come motivo che era una specie di compenso per il ritardo dell'incontro. Qualcuno del seguito fece gli occhiacci; ma il Papa contentissimo ci ripeteva la sua gioia nel vederli; e sfogliava ammirato il volume, quasi incredulo che un'opera così bella venisse tutta e soltanto da noi. A una prima lettura del titolo «Le due città» corse col pensiero a Bergamo e parlò come se si trattasse di Bergamo Alta e Bergamo Bassa; mi permisi di dirgli che il titolo aveva un sapore e un riferimento agostiniano. Egli leggendo meglio qua e là, come la ristrettezza del tempo consentiva, si accorse che molti testi erano la riproduzione di cose dette da lui e ne fu contento.

C'erano altri pellegrini che venivano dopo di noi e attendevano il loro turno; si notavano intorno alle visibili impazienze nelle persone del seguito, ma il Papa rimaneva lì, con noi, a sentire le nostre domande, a interessarsi delle nostre sofferenze a benedire le nostre intenzioni e le fortune del giornale, ad ammirare e lodare la generosità dei bergamaschi per i fratelli del Friuli. E scomparve dicendo un arrivederci che non si sarebbe verificato più.

A me strinse calorosamente e cordialmente la mano. Era un suo gesto, se la prendeva fra le sue; la teneva a lungo rinvigorendo di un tratto la stretta, come se volesse trasfondere così sicurezza, simpatia, affetto.

Da quel giorno, solo e solo, non lo incontrai più. Lo rividi insieme con tutti i vescovi della Regione lombarda nella visita ad limina della primavera 1977. Sentii la sua parola incoraggiante, sempre vigile e adatta alle persone, ai luoghi, al tempo; ricevetti un Suo dono, come ognuno dei miei confratelli; mi indugiai con Lui in un incontro, che doveva essere l'ultimo; mi guardò intensamente e mi sussurrò, commosso e commovente, un grazie per la rinuncia che avevo dato alla diocesi di Bergamo, seguendo il pressante invito del Concilio Vaticano Secondo.

A questo proposito mi aveva scritto personalmente una lunga lettera nel mese di gennaio; ne aggiunse un'altra, tutte di suo pugno, più tardi. Le conservo come preziosa reliquia per quello che sono per me e per quello che mi dicono. E penso spesso a Lui, come a Maestro inflessibile nella fede, come a pioniere nel campo sociale, come a difensore attento del costume familiare e individuale, come ad aperto osservatore dei tempi, delle loro esigenze e delle loro voci, come a un promotore di un sano ecumenismo, come a un pellegrino di pace, come a un esperto di umanità, come a un martire. Come a un grande Papa, quindi, che figura degnamente tra i più prestigiosi che l'hanno preceduto sul Soglio pontificio.

Mons. Clemente Gaddi
Arcivescovo



PAPA GIOVANNI PAOLO I

«Ieri mattina io sono andato alla Cappella Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio. Uno ha detto: «coraggio se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo», e l'altro collega «non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo». Venuto il momento, ho accettato, dopo si è trattato del nome, perché domandano anche che nome si vuol prendere ed io ci avevo pensato poco. Ho fatto questo ragionamento: Papa, Giovanni ha voluto consacrarmi Lui con le sue mani qui nella basilica di San Pietro; poi, benché indegnamente, a Venezia gli sono succeduto sulla cattedra

di San Marco, in quella di Venezia che ancora è tutta piena di Papa Giovanni. Lo ricordano i gondolieri, le suore, tutti.

«Però Papa Paolo, non solo mi ha fatto cardinale, ma alcuni mesi prima, sulle passerelle di piazza San Marco, m'ha fatto diventare rosso davanti a ventimila persone, perché s'è levata la stola e me l'ha messa sulle spalle. Io non sono mai diventato così rosso. D'altra parte, in quindici anni di pontificato questo Papa non solo a me, ma a tutto il mondo ha mostrato come si ama, come si serve e come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo. Per questo ho detto: mi chiamerò Giovanni Paolo».

«Io non ho né la «sapiencia cordis» di Papa Giovanni, né la preparazione e la cultura di Papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere».



IL MESSAGGIO DEL VESCOVO

Il sorriso avvincente e la voce suadente del papa Giovanni Paolo I ci sono stati tolti impensatamente, improvvisamente, troppo presto: la notizia ci lascia sconvolti e sgomenti.

Nell'ultima udienza generale, quella di mercoledì scorso, 27 settembre, egli terminava, parlando della carità, la sua catechesi sulle virtù teologali e recitava di fronte ai pellegrini e alla Chiesa tutta il suo atto di carità: «O Signore, che io vi ami sempre più». La chiamata al cielo sembra quasi essere per lui una risposta a questa preghiera: Dio lo ha accolto in quella vita eterna dove cessano fede e speranza, ma dove l'amore è più grande e vive perenne.

Noi però, rimasti su questa terra, soffriamo e gemiamo perché la Chiesa ha perso, per la seconda volta in così breve tempo, il suo Padre, il successore di Pietro, il Vicario di Cristo.

Non potremo più contemplare il suo dolce sorriso che infondeva tanta serenità, non potremo più sentire la sua

voce paterna e persuasiva, non potremo più ascoltare il suo discorso così semplice, così umano e cristiano; non potremo vedere attuate, in una pastorale concreta, le speranze suscitate dai suoi primi gesti.

Il nostro dolore è così grande che interpella il Signore! «Perché o Signore provi così la tua Chiesa, i tuoi fedeli, gli uomini tutti e il mondo?»

«Perché un uomo così buono, un cristiano così convinto, un pastore così paterno e premuroso, che era per tutti punto di riferimento per infondere serenità e pace, perché ci è stato tolto?»

«Veramente o Signore le tue vie non sono le nostre vie; e noi, pur nel dolore, ci inchiniamo alla tua volontà, sostenuti da quelle virtù di fede, speranza e carità che meglio comprendiamo e più intensamente vogliamo vivere, anche per la catechesi che papa Giovanni Paolo I ci ha donato.

«E ti rivolgiamo, o Signore, una preghiera che vuol essere per lui, nostro padre amatissimo, intercessione e suffragio, per noi, tuoi figli nel dolore e per la tua Chiesa, conforto e aiuto».



L'autoritratto di Cristo nasce nella camera buia

L'avvocato Secondo Pia per primo fotografò la Santa Sindone di Torino nel 1898. Questo innamorato dell'arte fotografica anticipò la conoscenza dell'autoritratto di Cristo: dopo l'esposizione nel sepolcro di Gerusalemme, ecco lo sviluppo con il negativo di Pia nella camera buia a Torino!

La prima fotografia della Santa Sindone di Torino è un'avventura che merita di essere raccontata. Ne è protagonista Secondo Pia, avvocato per professione e fotografo per passione. Per hobby, si direbbe oggi.

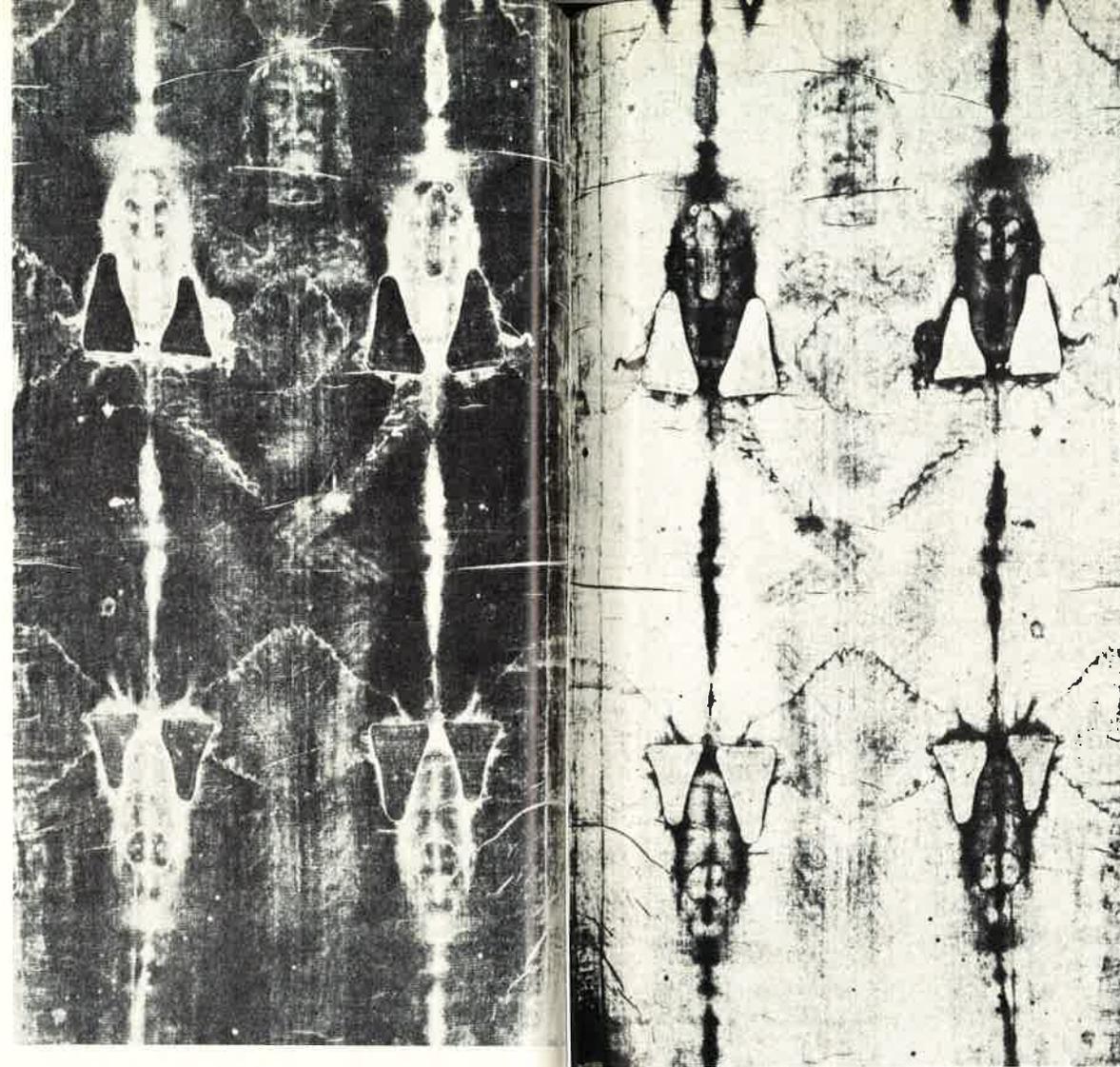
Pia aveva ereditato un tale amore alla sua bella terra del Piemonte che, fin da quando era giovanissimo, lo si vedeva percorrere le valli di Asti con la matita in mano e penetrare nelle chiese e nei monasteri per ammirare e riprodurre in abbozzo affreschi, colonne, vetrate e cancellate; così che, negli entusiasmi dei vent'anni, dopo il 1870, quando fu informato delle meraviglie che si cominciavano a realizzare con la fotografia, inventata circa trent'anni prima da Daguerre, vide aperto davanti a sé un mondo di possibilità di fissare e scolpire le sue scoperte artistiche di ogni giorno.

Già nell'anno 1876, elaborando egli stesso in casa sua i negativi su lastre di cristallo, produceva eccellenti fotografie.

Certo, sebbene si fosse laureato in legge, il suo cuore era dentro la sua macchina fotografica; e questo gli conferiva una tenacia straordinaria nella lotta contro le difficoltà. Molte volte, per esempio, dovendo fotografare le parti inferiori di chiese, e vedendo che la luce del sole non scendeva fino agli oggetti che lo interessavano, disponeva una batteria di specchi che riflettevano il chiarore. Comunque, egli poté vantarsi per tutta la vita di non aver mai ritoccato un negativo.

Era logico, quindi, che l'Associazione degli amatori della fotografia di Torino lo scegliesse come suo presidente.

In quella primavera delle nozze reali, pare che anche a un altro devoto della santa



Sindone, il sacerdote salesiano Noguier de Malijay, professore di fisica nel Liceo di Val-salice, fosse frullata per la testa l'idea di approfittare di quell'occasione per prendere una fotografia della Sindone; e realmente egli avanzò la sua domanda a Palazzo.

Però a Sua Maestà re Umberto I, capo della Casa Savoia e, per conseguenza, proprietario della reliquia, questa idea non piacque.

Il barone Manno si incaricò di sciogliere gli scrupoli di coscienza del re: con la fotografia si sarebbe assicurata una copia fedele della reliquia e propose l'avvocato Pia, un dilettante capace e disinteressato. Il re acconsentì.

Nessuno poteva sospettare quello che sarebbe venuto alla luce da quella audacia fotografica.

D'altra parte, anche Pia non poteva sospettare la serie di ostacoli che lo attendevano e

che si opponevano alla realizzazione del suo atto audace. Li avrebbe ricordati egli stesso nove anni più tardi nella sua Memoria sulla riproduzione fotografica della santissima Sindone.

Per prima cosa, esaminando il programma, scopri che, nel densissimo elenco degli avvenimenti, erano rimasti solo due piccoli spazi vuoti dei quali avrebbe potuto approfittare: uno nel pomeriggio del 25 maggio fino alle tre e uno nella serata del 28.

Il primo tentativo, racconta egli, fu quello del 25. E fallì.

Vide per primo il volto di Cristo

Alle 9,30 della sera del giorno 28, Pia giunse alla cattedrale... per scoprire che gli avevano rubato le viti, che aveva lasciate in deposito nella sacrestia insieme con la piatta-

forma smontata.

Con un profondo sospiro, ordinò ai suoi aiutanti di montare la piattaforma servendosi del primo materiale che trovassero. Alle 22,45 la piattaforma era ormai montata, tenuta in piedi con corde e filo di ferro.

Erano ormai le undici della notte, quando Pia tolse il coperchio alla sua lente ed espone la prima lastra.

Dopo l'insuccesso del giorno 25, aveva rinunciato a installare la camera oscura nella sacrestia: avrebbe sviluppato la lastra nella sua casa, che distava cinque minuti di carrozza. Ed era quasi la mezzanotte quando, completata la seconda fotografia con una posa di venti minuti, Pia raccolse le sue lastre e si affrettò a tornare a casa.

Ed ecco il momento della verità...

Nella sua camera oscura, brillava solo una piccola luce rossa quando egli, con estrema attenzione, pose le due enormi lastre nella soluzione di ossalato di ferro. Quando, per effetto del bagno chimico, presero a rivelarsi alcune linee imprecise, Pia emise un sospiro di sollievo: dopo tanta tensione, aveva ottenuto almeno qualcosa.

La prima cosa che identificò su quella lastra che sgocciolava sotto i suoi occhi e che egli sollevò contro la luce, fu la parte superiore dell'altare, e, sopra di esso, l'imponente cornice che inquadrava la Reliquia.

Ma quella grande macchia grigiastria, che corrispondeva all'impronta del corpo, cominciava ad assumere un carattere insospettato.

Aveva acquistato una chiarezza, una profondità... Allora, fece girare la lastra su uno dei suoi angoli e prese a osservare il volto.

Santo cielo! le mani cominciarono improvvisamente a tremargli e poco mancò che la lastra non gli cadesse di mano: quella figura, con gli occhi socchiusi nel riposo della morte, era reale! quello era il vero Volto del Signore! e Pia era il primo uomo che lo poteva contemplare dopo diciannove secoli! La figura della Sindone era un negativo fotografico in formato naturale e, sulla lastra fotografica negativa, si trasformava in un ritratto in positivo. Nessuno lo aveva sospettato in passato; ma erano passati appena sessant'anni dalla prima esperienza fotografica di Daguerre!

Da alcune ombre misteriose, impresse quasi due millenni fa nell'oscuro d'una tomba, cominciava a sprigionarsi una luce sconcertante. Einstein ha detto: «La luce è l'ombra di Dio». Ebbene, ecco che, al contrario, quelle «ombre di Dio» diventavano luce per gli uomini.

«Chiuso nella mia camera oscura — scrive Pia più tardi — totalmente concentrato nel mio lavoro, provai una intensa emozione quando, durante lo sviluppo, vidi per la prima volta comparire il santo Volto sulla lastra con tale chiarezza, che rimasi di gelo».

A cura di A. G.

Festa della Madonna degli orfani 24 settembre 1978



Il 24 settembre, come è tradizione, si è celebrata nel nostro Santuario la festa della Madonna degli Orfani.

In preparazione della festività si è tenuto il triduo per favorire una migliore partecipazione della Comunità Parrocchiale; nelle omelie il P. Livio Valenti ha messo in luce come, attraverso l'ascolto della parola di Dio, il cristiano deve imitare la Madonna che è esempio di disponibilità, di pietà, di amore, di pazienza e perciò come si debba sentire il bisogno di guardare a Lei quale splendido modello di vita.

La festività è stata accolta da tutti con fede.

Nella mattinata molti sono stati i pellegrini giunti a Somasca per venerare la Madonna degli Orfani. La S. Messa delle ore dieci è stata celebrata dal M.R.P. Luigi Ghezzi, nuovo Superiore della Casa Madre dei Padri Somaschi che nell'omelia si è soffermato sulla situazione preoccupante dei poveri d'oggi, dei disoccupati e dei giovani in cerca di lavoro, ed ha indicato, come modo migliore per venerare la Madonna, il renderci disponibili ai loro problemi, aiutandoli o con una parola di conforto o, se possibile, con un aiuto materiale.

Nel pomeriggio è accresciuto l'afflusso dei fedeli in Basilica e per la S. Messa delle ore diciassette il Santuario era gremito. La Santa Messa è stata celebrata da Sua Eccellenza Mons. ALBERTO SCOLA che all'omelia si è soffermato su di una triste, ma evidente realtà: «tutti gli uomini sono un po' poveri spiritualmente, ossia orfani nello spirito e, solo se sapranno confidare in Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, saranno ricchi di quella grazia soprannaturale capace di elevarli alla statura di figli di Dio».

Terminata la celebrazione Eucaristica Mons. Scola ha partecipato con un folto numero di fedeli alla processione per le vie di Somasca accompagnando il Simulacro della Madonna portato a spalla dai giovani della parrocchia.

Se per i turisti è forse stata una manifestazione esteriore, per i devoti è stato un momento particolare di venerazione alla Madonna proclamata dalla Chiesa Madre degli Orfani.

Un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito per la buona riuscita della solennità.



Tra Sindone e Vangeli troppe coincidenze

La Sindone conferma i particolari della passione di Gesù, com'è raccontata dagli evangelisti. Essa testimonia, con immagini di sangue, Cristo flagellato, coronato di spine, inchiodato ai polsi e piedi, morto trafitto al costato, sepolto e.... risorto!



Così fu flagellato l'uomo della Sindone, curvo su un cippo, con i flagelli, che terminavano con ossicini o pezzi di piombo. Nella Sindone si contano i segni di un centinaio di ferite lacero-contuse per colpi di flagello sulla schiena.

Gesù è flagellato e coronato di spine

Pilato consegnò Gesù perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la corte. Spogliatolo, lo flagellarono, poi gli misero addosso un manto scarlato e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra, poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E, sputandogli addosso, lo percuotevano sul capo.

Poi lo rivestirono per portarlo a crocifiggere.



L'uomo della Sindone fu incoronato di spine in questo modo. Nel lino si notano molte ferite disposte a raggera dovute al casco di spine premuto sul capo. Più notevole la ferita sulla fronte a forma di 3.

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce «il patibolo» da portare dietro a Gesù.

Venivano condotti insieme con lui, anche due malfattori per essere giustiziati.

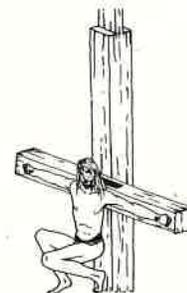
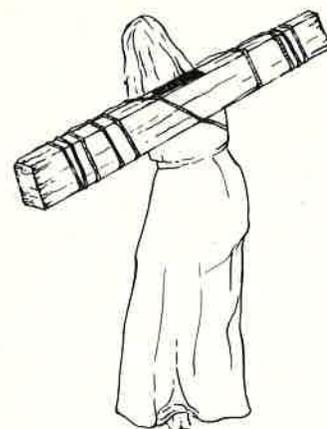
Gesù viene crocifisso

Quando giunsero al luogo detto Cranio (in greco, «Calvario» in latino, «Colgota» in aramaico) la crocefissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta sopra il suo capo: «Gesù Nazareno re dei Giudei».

«Oggi sarai con me nel paradiso»

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimpro-

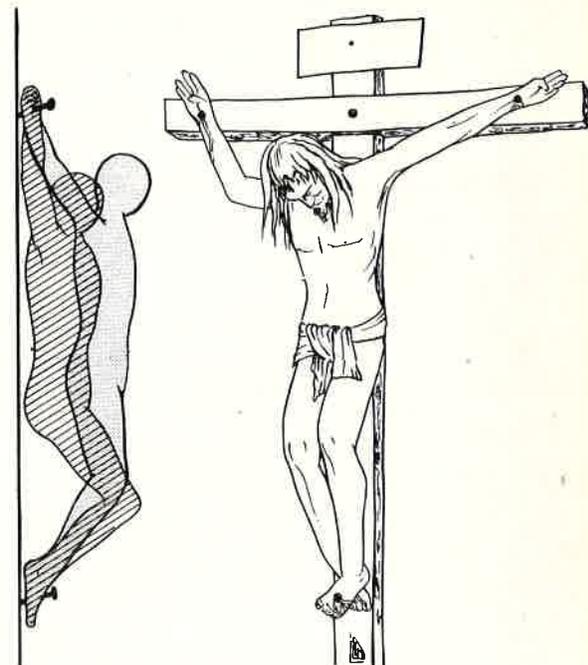


Così veniva portato il patibolo, cioè il braccio orizzontale della croce. Legato alle braccia, esso era pesante dai 30 ai 45 chili. Cristo stremato dalla flagellazione non ce la fece a portarlo e fu aiutato dal Cireneo. Nella sindone si notano le escoriazioni sulle spalle e i segni delle cadute con le abrasioni al ginocchio sinistro e sul volto.

verava: «Neanche ora hai timore di Dio benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il fio per nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose Gesù: «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso».

«Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: «Eloì, Eloì, lema sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Alcuni dei presenti, udito ciò dicevano: «Ecco chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce».



Il crocifisso in stato di accasciamento (disegno a sinistra, in nero) e di sollevamento (in rosso). Quindi, il capo reclinato, dopo l'ultimo sussulto di atterriscente agonia: il crocifisso non soffre più, è morto.

Gesù dona a noi sua madre

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo sua madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto».

Gesù muore

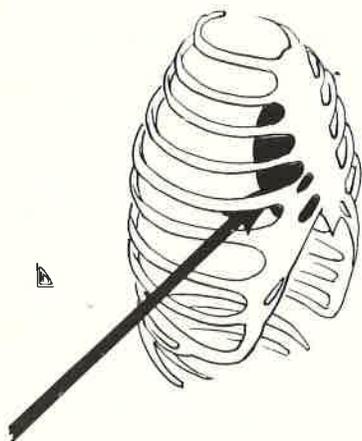
Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù gridando a gran voce disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificò Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tormentavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano segnato fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

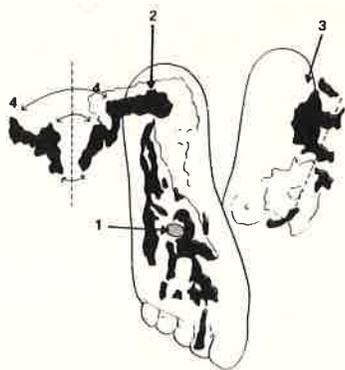
Il cuore trafitto

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrit-



La ferita al costato. La macchia di sangue della Sindone fa arguire che si trattò di una ferita prodotta da una lama appuntita (lancia romana) che penetrò nel cuore attraverso il 5 spazio intercostale.



Ecco le ferite dei chiodi nei piedi: 1 foro del chiodo 2-3 Sangue uscito durante la sepoltura 4 macchie rovesciate e simmetriche dovute al fatto che la Sindone fu avvolta ripiegata intorno ai piedi.

tura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Gesù viene sepolto

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parasceve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Il sepolcro vuoto e la resurrezione

Il giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pie-



tra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Non t'ho amato forse fino alla morte?

Il mio Dio m'ha detto: Figlio mio, devi amarmi. Vedi il mio fianco trafitto, il mio cuore che raggia e sanguina, e i miei piedi offesi che Maddalena bagna di lacrime, e le mie braccia dolorose sotto il peso dei tuoi peccati, e le mie mani! E tu vedi la croce, tu vedi i chiodi, il fiele, la spugna e tutto t'insegna ad amare - in questo mondo ove la carne regna - solo la mia Carne e il mio Sangue, la mia parola e la mia voce. Non t'ho amato forse fino alla morte, o mio fratello in mio Padre, o mio figlio nello Spirito, e non ho io sofferto, com'era scritto? Non ho io pianto sulla tua angoscia suprema e non ho io sudato il sudore delle tue notti, lamentevole amico che mi cerchi dove non sono? Io ho risposto: Signore, avete rischiarato l'anima mia. E' vero che vi cerco e non vi trovo. Ma amarVi! Guardate come sono in basso, Voi, il cui amore sale sempre come una fiamma. Voi, la sorgente di pace che ogni sete sospira, ahimé, guardate un pò le mie tristi battaglie! Oserei adorare la traccia dei vostri passi, su queste ginocchia sanguinanti d'uno strisciamento infame? Eppure io Vi cerco con lunghi brancolamenti, vorrei che la vostra ombra almeno vestisse la mia vergogna, ma Voi non avete ombra, e il vostro amore sale. Voi, fontana calma, amara per i soli amanti della loro dannazione, voi tutta luce salvo che per gli occhi le cui palpebre sono tenute chiuse da un bacio pesante!

Paul Verlaine

Un Uomo inchiodato sulla croce

Ero uscito di casa per saziarmi di sole. Trovai un Uomo che si dibatteva nel dolore della crocefissione. Mi fermai e gli dissi: — Permetti che io ti aiuti a staccarti dalla croce. Ma Lui rispose: — Lasciami dove sono, i chiodi nelle mani e nei piedi, le spine intorno al capo, la lancia nel cuore. Io dalla croce da solo non scendo. Non scendo dalla croce fino a quando sopra vi spasimano i miei fratelli. Io dalla croce non scendo fino a quando per distaccarmi non si uniranno tutti gli uomini. Gli dissi: — Che cosa vuoi che io faccia per te? Mi rispose: — Va per il mondo e di a coloro che incontrerai che c'è un Uomo inchiodato sulla croce.

Fulton J. Sheen

Hanno detto di sì a Dio



Il Santuario è solito raccogliere tra le sue mura tanti pellegrini: chi alla ricerca di una grazia, chi in aspettativa di un conforto alle molte croci della vita quotidiana, chi spinto da un profondo senso di riconoscenza per i favori ricevuti; ma oggi, sedici settembre 1978, alcuni presenti erano diversi, non erano qui per chiedere, ma per dare e dare se stessi a Dio dietro l'esempio di S. Girolamo.

In una suggestiva celebrazione, nove giovani, nel fiore dei loro anni, hanno pronunciato un «sì», hanno con coraggio dichiarato: «Signore, prendimi, sono tuo».

Anche se la vita dei Religiosi è oggi spesso difficile al punto da non fare più meraviglia che siano i primi bersagli della subdola persecuzione dei nemici della Chiesa, fa piacere e dà fiducia vedere che ci sono ancora dei giovani che sanno sfidare certe mentalità dei tempi nostri e rispondere generosamente all'appello del Maestro Gesù: «se vuoi essere perfetto..... vieni e seguimi».

Con ragione scriveva il Pontefice Giovanni XXIII di santa memoria: «abbiamo ferma fiducia che la gioventù del nostro secolo non sarà meno generosa di quella di altri tempi».

A fare corona a questi giovani si sono notati parenti, amici, conoscenti, con uno spicco di particolare commozione nei papà e mamme che hanno raccolto, con lacrime di gioia, i primi frutti dei loro molteplici sacrifici offerti al Signore affinché l'azione soprannaturale della Grazia potesse meglio operare nei figli chiamati ad una vocazione di elezione. Grazie al cielo finché ci saranno ancora genitori e famiglie cristiane aperti e sensibili all'azione del soprannaturale, il Santuario di S. Girolamo rivedrà annualmente la donazione a Dio di tanta gioventù.

Che l'esempio di questi generosi giovani abbia ad essere seguito da tanti altri desiderosi di testimoniare Cristo in mezzo agli uomini e di diventare Padre degli orfani e guide della gioventù.

Cronaca del Santuario

LUGLIO

- 1 Matrimonio Ferrari Francesco e Airoidi Barbara di Milano.
- 2 Pellegrini di Madone (Bg) accompagnati dal loro Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta.
Gruppo di donne di Oggiono (Co).
- 3 Pellegrinaggio di Cantello Ligurno (Va).
Ragazzi di Gessate (Mi) si recano al Santuario in bicicletta.
- 6 Padre Pietro Roascio, missionario somasco nel Centro America celebra la S. Messa all'altare del Santo.
Pellegrinaggio da Paderno d'Adda (Bg).
Gruppo di ragazzi di Garbagnate Milanese (Mi).
- 7 Pellegrinaggio da Paderno Dugnano (Mi).
300 ragazzi dell'Oratorio di Villasanta (Mi) accompagnati dal loro sacerdote che celebra la S. Messa in Basilica.
Oratorio di Sartirana (Co) con il Parroco.
- 8 Matrimonio di Cattaneo Giovanni e Losa Anna Maria di Calolziocorte (Bg).
- 9 Giovani di C. L. di Monza accompagnati da un sacerdote.
- 11 Ragazze dell'Oratorio di Concorezzo (Mi) accompagnate dal Coadiutore che celebra la S. Messa in Basilica.
- 12 Ragazze di Costa Mezzate (Bg) accompagnate dalle Suore.
Ragazzi della Parrocchia di S. Ambrogio in Seregno (Mi) accompagnati dalle Suore e da un Sacerdote.
Un sacerdote cecoslovacco celebra la S. Messa all'altare di S. Girolamo.
- 13 Oratorio di Giussano (Mi) con il Coadiutore.
Oratorio di Foppenico (Bg) con il Coadiutore che celebra la S. Messa.
- 14 Oratorio maschile e femminile di Merate (Co) con le Suore ed un sacerdote che celebra la S. Messa.
Ragazzi di Grugnatorto di Nova Milanese accompagnati dalle Suore.
- 17 Oratorio di Presezzo (Bg) con un sacerdote che celebra la S. Messa.
- 18 Ragazze di Valgrehentino (Co) accompagnate da una Suora.
- 19 Ragazzi della Parrocchia di Cesano Maderno (Mi).
- 20 Oratorio di Predore (Bg).
Ragazze di Brugherio (Mi) accompagnate dalle suore.
Oratorio di Casiglio d'Erba (Co) accompagnati da P. Luigi Sordelli, somasco.
- 21 Oratorio di Parabiago (Mi) col Parroco.
Ragazzi di Cernusco Lombardone (Co) accompagnati dalle Suore.
Padre Michele De Marchi, missionario somasco in Centro America celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 23 Gruppo di ragazze di Cantù (Co).
Pellegrinaggio annuale della parrocchia di Calolziocorte (Bg). Celebra la S. Messa l'arciprete Mons. Giovanni Moretti.
Mons. Clemente Gaddi visita il Santuario della Valletta.
- 24 Mons. Placido Cambiaghi, vescovo barnabita, visita il Santuario.



- 25 Pellegrinaggio da Serina (Bg).
Gruppo di ragazzi di Carnago (Va) accompagnati dal Parroco e dalle Suore.
Oratorio di Oggiono (Co) con il Coadiutore che celebra la S. Messa.
- 26 Ragazzi di Olginate (Co) accompagnati dalle Suore.
- 27 Oratorio di S. Pellegrino Terme (Bg) con il Coadiutore.
Oratorio di Ponte S. Pietro (Bg) e della Malpensata (Bg).
Ragazzi dell'Oratorio di Beverate (Co) con le suore.
- 28 Oratorio estivo di Ferno (Va).
Religiosi Somaschi a conclusione degli esercizi spirituali celebrano all'Altare del loro Fondatore.

AGOSTO

- 6 Ragazze di Dalmine (Bg) accompagnate dalle Suore.
P. Stella somasco, da Velletri con un gruppo di pellegrini.
Ragazze di Cortenova (Co).



- Ragazzi dell'Istituto Martinit di Milano.
- 9 Gruppo di donne di Merate.
 - 10 Matrimonio di Minotti Renato e Valsecchi Mariagrazia di Somasca (Bg).
P. Bertola missionario in Messico celebra la S. Messa all'altare del Santo.
Gruppo di donne di Dolzago (Co).
 - 11 Pellegrinaggio della parrocchia di San Francesco di Sales di Torino.
P. Zanzi, missionario somasco in Brasile, celebra la S. Messa all'altare del Santo.
 - 15 Pellegrini della parrocchia di S. Cipriano di Genova accompagnati dal Parroco celebrano la S. Messa.
 - 28 P. Generale dei PP. Somaschi celebra la S. Messa all'altare del Santo.
 - 31 Matrimonio Pigazzini Romano Ghislandi Fiorenza di Lorentino (Bg).

SETTEMBRE

- 10 Un numeroso gruppo di Suore Orsoline di Gandino sale la Scala Santa.

- 11 P. Fontana Giovanni crs concelebra con tre Sacerdoti di Nervi.
P. Taricco, somasco, con tre probandi provenienti dalla Sardegna, celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 12 Gruppo di ragazze di Lentate sul Seveso (Mi) con il loro parroco.
Chierichetti di S. Giovanni di Lecco accompagnati dal loro parroco.
Ragazzi di Curno (Bg) accompagnati dal coadiutore.
- 13 Parrocchia di S. Maria Addolorata di Lodi.
Folto gruppo di pellegrini di Pedrengo (Bg).
Ragazze della parrocchia di Maria Pacis di Milano accompagnate da suore.
Pellegrinaggio di Piubega (Mn) accompagnato dal parroco.
Gruppo di ragazze di Merate.
Seminaristi somaschi di Albano Laziale (Roma) con i loro superiori.
- 14 Ragazzi di Olginate accompagnati dal prevosto si accostano al Sacramento della Riconciliazione e celebrano l'Eucarestia.



- Gruppi familiari di Calolziocorte (Bg).
Oratorio della parrocchia del Sacro Cuore di Monza-Triante con il parroco.
Gruppo di giovani con il sacerdote di Cesate (Mi).
- 15 Oratorio di Foppenico di Calolzio (Bg).
 - 18 Gruppo di suore di Maria Bambina di Serina (Bg).
 - 24 Venticinquesimo di matrimonio di Spreafico Ezio e Piera di Galbiate.
Suor Federica Achille Religiosa dell'istituto di Maria Bambina di Maggiano, festeggia il suo XXV di Consacrazione al Signore attorniata dai genitori e parenti.
 - 25 Matrimonio Alborghetti Gianmario e Malighetti Silvano di Monte Marengo (Bg).
La signora Sesana Margherita di Somasca ringrazia da queste pagine del nostro bollettino tutte le persone della parrocchia di Somasca per la grande carità usata verso la sua persona con la delicata e amorevole assistenza prestata durante la sua degenza in Ospedale di Lecco.
La signora Barzagli Noemi ved. Conti di Somasca ha voluto ringraziare S. Girolamo con una offerta per la riuscita della grave operazione subita.

Centro di Spiritualità dei Padri Somaschi

Mercoledì 1 giugno appena chiuse le scuole, insieme ad altri «MARTINITT» di scuola media sono venuto a Somasca, al Centro di Spiritualità. Per tutti noi è stata una bella novità.

Non ero mai stato e tutto mi ha colpito, particolarmente la gioia dei Padri che sono stati molto contenti di accogliere dei «MARTINITT». Per loro, dicevano, è stato come accogliere il loro fondatore S. Girolamo che è stato anche il fondatore dei «Martinnitt» di Milano.

La visita al Santuario, all'Urna del Santo (opera del Bellezza, istruttore orafico, nell'Istituto dei Martinitt), alla Valletta con la sosta alle Cappelle che richiamano a momenti della vita



di San Girolamo, alla Cappella dell'Eremo e una sosta tra le rovine del Castello per la merenda, ci hanno disposti alla giornata di ritiro.

Ridiscesi al Centro di Spiritualità, ha inizio sotto la guida di Padre Pietro la riflessione che ci accompagnerà per tutta la sera e per il giorno seguente, per concludersi nella S. Messa con la offerta delle nostre preghiere e dei nostri buoni propositi per le vacanze e per il nostro futuro.

La professione di fede e la consegna individuale del Vangelo ha concluso il nostro ritiro.

A Padre Mario e a Padre Pietro il nostro più vivo ringraziamento, con la speranza di incontrarci ancora e presto.

MASSIMO FERRARI



i nostri morti

Il giorno 23 agosto 1978 ritornava alla Casa del Padre BOLIS RODOLFO di anni 73.

Nato e vissuto a Somasca, la sua vita è stata un lungo cammino fatto di umiltà e sofferenza.

Sempre pronto all'aiuto e al servizio con semplicità, ha accettato dalla Provvidenza una lunga sofferenza fisica in spirito di fede e in nascosto silenzio, offrendo tutto a Dio.

La forza di questa accettazione era il quotidiano incontro col Signore alla S. Messa vespertina e la devozione a S. Girolamo, alimentata ogni giorno dal lento percorrere in preghiera e meditazione la strada alla Valletta.

Alla sorella Gina le nostre condoglianze nella lieta speranza che, come qui in terra, ritroveremo Rodolfo nel gioioso canto degli Angeli e dei Santi in Cielo.

Il 3 ottobre 1978 il Signore ha accolto fra i suoi santi l'anima buona di BARZAGHI NOEMI GIUSEPPINA.

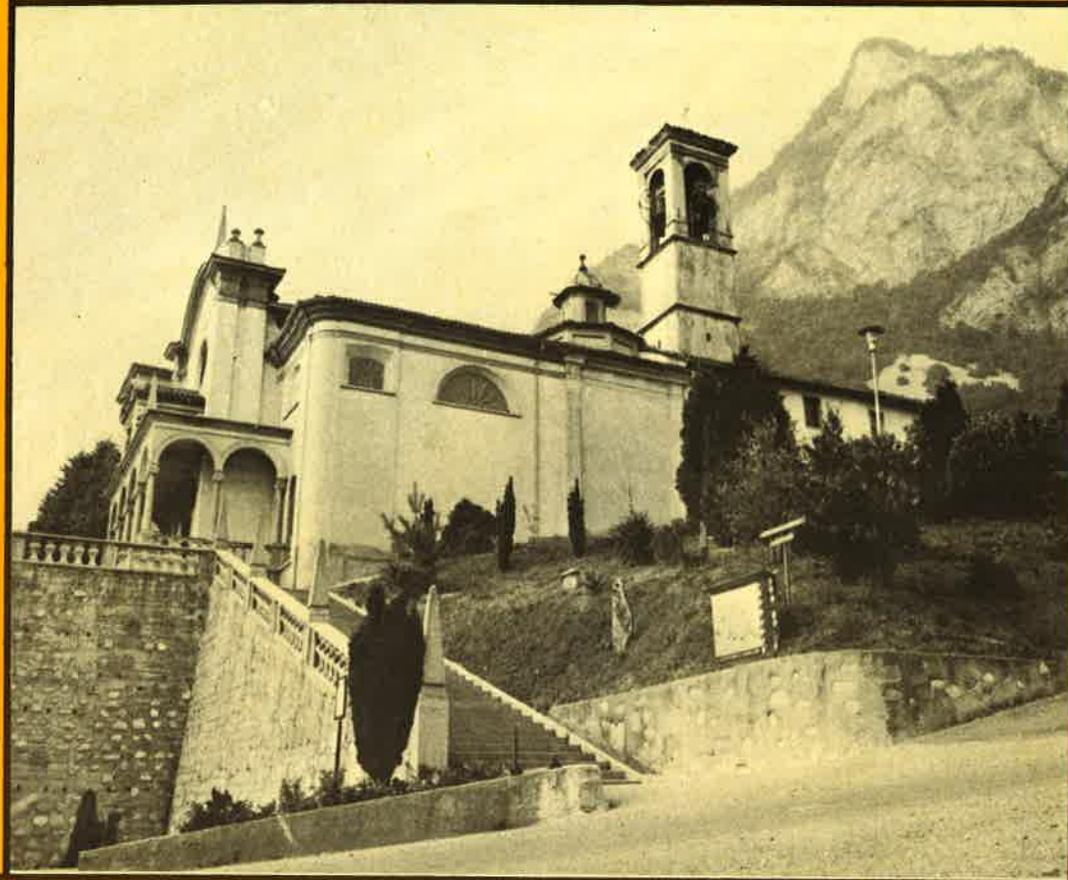
Aspettava l'incontro del primo Venerdì del mese con Cristo Eucaristia, ma il Signore la riteneva matura per l'incontro definitivo in Cielo.

Una vita di «mamma» tutta per la casa e la famiglia vissuta con amore, in silenziosa sofferenza e con tanta delicata carità verso la sorella inferma. Ha compreso la sofferenza, perché l'ha vissuta e ha coronato la sua vita offrendo ancora a Dio l'ultima sofferenza fisica.

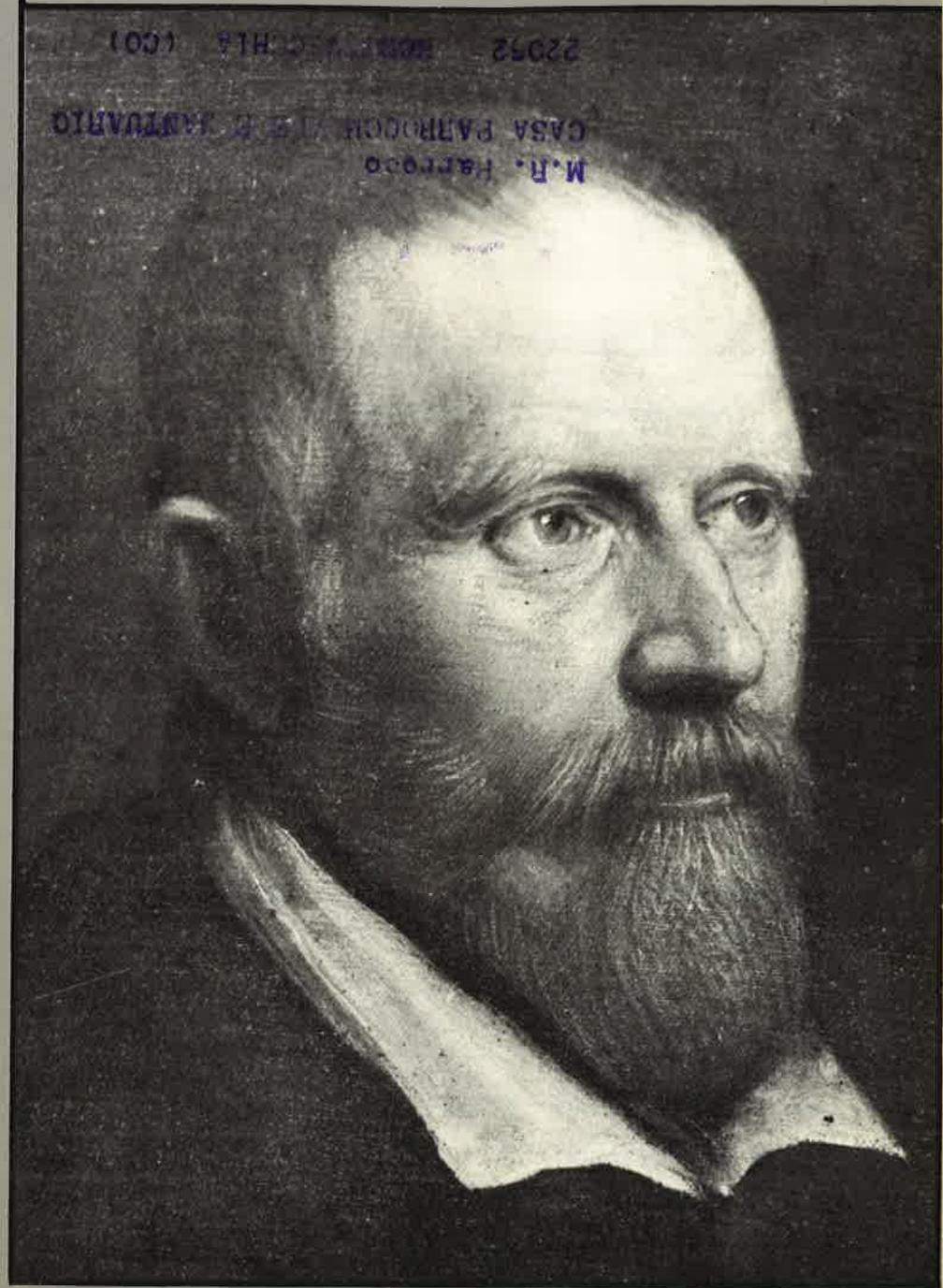
L'amore profondo a Dio, quello delle anime dei semplici, l'amore delicato e fiducioso alla sua Madonna del Rosario e la sentita devozione a S. Girolamo erano la forza e lo stimolo a operare per la carità e ad accettare la prova e la sofferenza con fede.

Alle figlie le nostre condoglianze e a Dio la nostra preghiera di suffragio nella serena certezza che le nostre mamme, seguendo il loro esempio, ci precedono a prepararci un posto in Cielo.





SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIAMBATTISTA: direttore responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità Inferiore al 70%